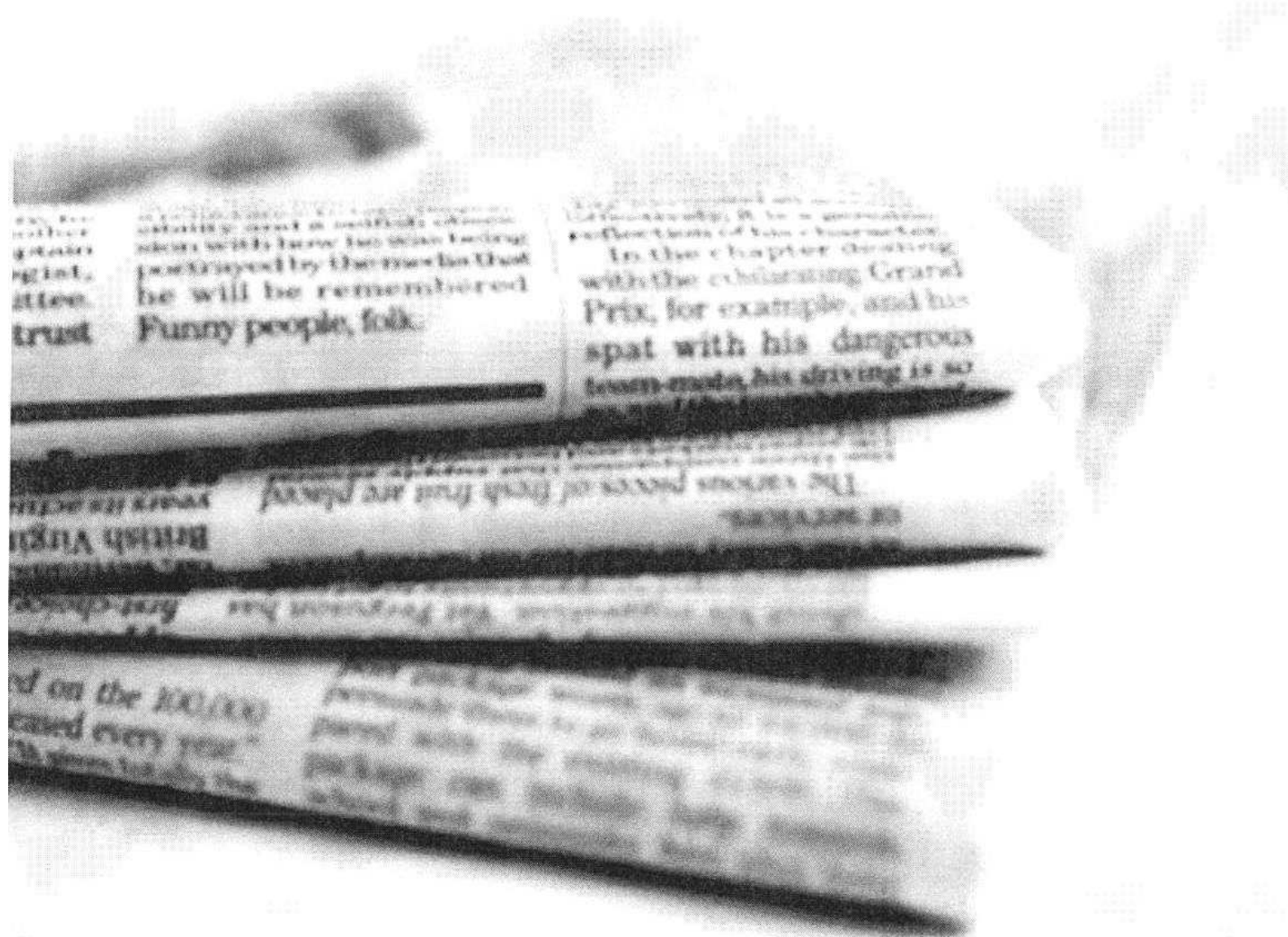


Rassegna stampa del

4 Ottobre 2015



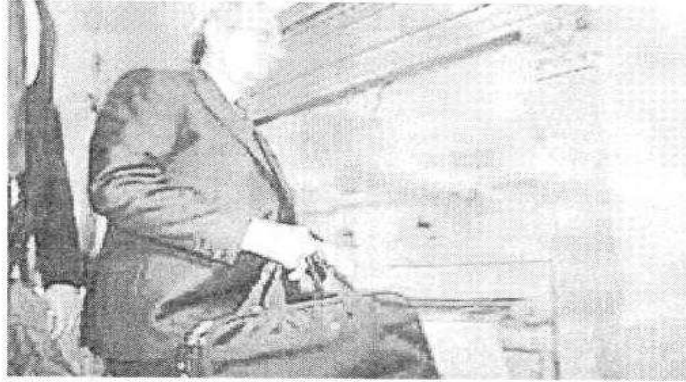
**LEGGI DI STABILITÀ.** "Ballano" ancora 4-5 mld, ma resta probabile un taglio dell'Ires per le pmi del Sud

# Manovra, coperture blindate per il 2016 il Tesoro al lavoro per l'anno successivo

Roma. Calo delle tasse e spinta alla crescita, il menù della legge di Stabilità si va componendo con riunioni continue dei tecnici di Tesoro e Palazzo Chigi - diverse presiedute dallo stesso Renzi sempre in stretto collegamento con il ministro dell'Economia, Padoan - alle prese, a questo punto, con la definizione delle risorse da destinare ai singoli interventi.

Le coperture per il 2016 sono «blindate», fa sapere Palazzo Chigi, e si sta lavorando per quelle del 2017 quando si metterà in campo il taglio dell'Ires, come confermato dal premier, secondo il quale sul tema qualche «sorpresa» potrebbe arrivare già dal 2016: in cantiere ci sarebbe infatti un taglio calibrato sulle Pmi del Sud, "antipasto" della riduzione generalizzata, che costerebbe circa 450 mln. Il "rebus" delle coperture però non sarebbe ancora del tutto risolto, e a "ballare" sarebbero ancora alcuni miliardi (4-5 secondo i più pessimisti) necessari per finanziare tutte le misure in cantiere.

Irrinunciabili l'eliminazione del prelievo sulla prima casa, "bandiera" della prossima programmazione di bilancio, che insieme a Imu agricola e imbullonati costa 4,5 mld da restituire ai Comuni, e lo stop alle clausole di salvaguardia che, da sole valgono più di metà dei 27 mld di manovra annunciata da Renzi. Senza interventi, infatti, a gennaio scatterebbe un aumento di due punti dell'Iva (dal 10



PIER CARLO PADOAN, MINISTRO DELL'ECONOMIA

al 12% e dal 22 al 24%, per circa 12,8 mld) e un taglio di detrazioni e agevolazioni fiscali (per 3,2 mld, clausola ereditata dal governo Letta e finora sterilizzata solo in parte) che in tutto comporterebbero 16 miliardi di aumento di tasse.

Sul piatto ci sono per certo circa 8,5 mld di flessibilità sul deficit per le riforme (0,5 punti di Pil ma deve arrivare il via libera di Bruxelles a usare per intero questo spazio) e i risparmi ottenuti con la revisione della spesa, che però non supe-

reranno i 6-7 mld (rispetto ai 10 indicati col Def di aprile). Ci sono poi gli incassi, una tantum, in arrivo con la voluntary disclosure, che si potrebbero attestare attorno ai 3 mld (di cui 1,5 sono già stati impiegati per sterilizzare altre clausole per il 2015). E si profila un intervento sulla tassazione sui giochi che potrebbe portare a entrate aggiuntive per 7-800 milioni, ma che è ancora in via di definizione. Il governo punta poi ad avere altri 5 miliardi grazie alla riammissione degli investimenti (la richiesta è uno spazio per 0,3 punti di Pil), risorse che però vanno destinate, appunto, agli investimenti.

Certo, andrà considerata anche la migliore performance prevista per le entrate, sia tributarie che contributive, spinte dalla ripresa di economia e occupazione. Ma gli "impieghi" per il prossimo anno, se tutti gli annunci dovessero trovare realizzazione, fanno lievitare la manovra attorno, se non oltre, i 27 mld. Nella lista delle misure vanno infatti aggiunti adeguamento degli assegni e flessibilità (probabilmente "mini") sulle pensioni, rinnovo del contratto degli statali (anche in questo caso ridotto al minimo, giustificato dall'inflazione quasi inesistente degli ultimi anni). Ci sarebbe poi il rinnovo, seppure dimezzato o con un decalage, degli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato, quello dell'ecobonus (che in parte è "autofinanziato" attraverso l'iva), sgravi fiscali al Sud (anticipo Ires), povertà infantile e revisione del forfait delle partite Iva (mentre i piccoli continuano a chiedere l'introduzione dell'Iri e del pagamento delle tasse "per cassa").

La coperta, insomma, potrebbe rivelarsi corta, tanto che tra le ipotesi tecniche ci sarebbe anche quella di sterilizzare subito solo il grosso delle clausole (ad esempio i 12,8 mld dell'Iva) rinviandone una parte. Certo, le coperture andrebbero comunque trovate in corso d'anno (e potrebbero pure essere delle nuove clausole) ma si aumenterebbe, nel frattempo, la "dote" da impegnare subito per misure di più diretto stimolo all'economia.

SILVIA GASPARETTO

## Ma le Pmi chiedono l'introduzione dell'Iri

Le Piccole e medie imprese fanno sentire la loro voce e, in vista della prossima Legge di stabilità, avanzano richieste precise che hanno già un canovaccio: la delega fiscale. Confcommercio, Confartigianato e Cna parlano delle «parti mancanti» della riforma alle quali non è stata data ancora attuazione. In particolare, le Pmi vogliono che questa sia la volta buona per l'introduzione dell'Iri (imposta sul reddito imprenditoriale), un nuovo balzello che, però, ha la sua convenienza sostituendosi, almeno per una parte dei guadagni, all'Irpef. Si tratterebbe, quindi, di passare a un'aliquota unica, la stessa dell'Ires, che riguarda le società di capitali e per cui il presidente del Consiglio, Renzi, ha confermato la riduzione a partire dal 2017.

**STUDIO CONFINDUSTRIA.** «Redditi, nessuna penalizzazione del fattore lavoro». La Cgia: cuneo fiscale ridotto da Letta e Renzi

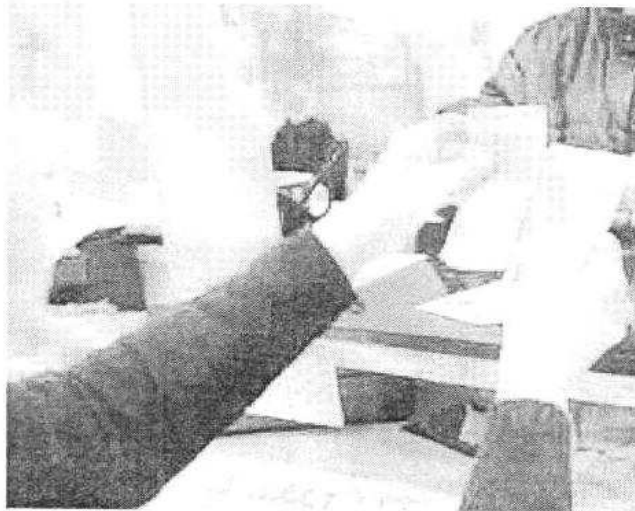
# «Salari sopra l'inflazione ma non si avverte»

## Gli industriali: «Il peso delle tasse e la crisi tagliano la busta paga»

ROMA. Retribuzioni reali superiori all'inflazione. Quota del valore aggiunto destinato al lavoro ai massimi storici dagli anni 70. Peccato che nessuno se ne sia accorto. Colpa della crisi e delle tasse che «hanno reso poco percepiti gli aumenti» in busta paga. Lo afferma il Centro Studi di Confindustria evidenziando nel settore manifatturiero un aumento del 4,6% delle retribuzioni reali negli ultimi 3 anni. Tuttavia, a fronte di una retribuzione lorda di 40.150 euro il percepito in busta paga è di 20.057 euro, meno della metà.

L'argomento è cruciale per Confindustria impegnata in un difficile confronto con i sindacati alla ricerca di un nuovo modello di contratto collettivo che l'associazione industriale vorrebbe con stipendi non legati automaticamente all'inflazione programmata e legati alla produttività.

Nel dettaglio il costo annuo sostenuto dal datore di lavoro per un dipendente italiano con retribuzione media era, nel 2014, pari a 40.150 euro, di cui 29.328 di retribu-



zione lorda e 10.822 tra contributi Inps e Inail, accantonamenti Tfr e costo di eventuale welfare aziendale. Il lavoratore, invece, ha percepito in busta paga 20.057 euro, al netto di 6.487 euro di imposta sul reddito (comprensiva delle addizionali regionali e locali) e di 2.783 euro di contributi versati all'Inps. «La questione salariale - osserva il Centro Studi di Confindustria - dipende quindi dall'arretramento del reddito del Paese e non da una penalizzazione del fattore lavoro, che anzi è stato avvantaggiato». Ccs evidenzia inoltre come la quota di valore aggiunto destinato al lavoro sia ai massimi storici come negli anni 70 (76,1% nel 2014 contro il 77,7% nel '75) mentre la quota di valore aggiunto destinato al capitale perde terreno: rapporto fra margine operativo lordo e valore aggiunto oggi ai minimi storici (25,7% nel 2014 con una calo di 7,7 punti percentuali dal 2000).

L'argomento fisco usato da Confindustria non trova però d'accordo la Cgia di Mestre che, analizzando la tassazione sul

lavoro dal 2007 ad oggi, evidenzia una riduzione del cuneo fiscale sul lavoro grazie alle misure di governi Letta e Renzi. La Cgia ammette che il calo riguarda soprattutto i redditi bassi, e ciò grazie al bonus Irpef di 80 euro per chi ha un reddito annuo lordo di 24.000 euro (con decalage fino a 26.000). Per una retribuzione lorda di 20.410 euro il cuneo fiscale si riduce di 5,2 punti percentuali (1.707 euro in meno); per una retribuzione lorda di 30.463 euro (che quindi non gode del bonus) la riduzione è pari a 1,1 punti percentuali (un beneficio di 982 euro).

«Il peso del fisco sul costo del lavoro - sottolinea la Cgia - sta scendendo grazie ad una serie di interventi che spaziano dall'aumento delle detrazioni fiscali sul lavoro dipendente avviate dal governo Letta, al bonus degli 80 euro introdotto dal governo Renzi e alle progressive misure approvate nel corso degli anni che hanno praticamente azzerato l'Irap sul costo del lavoro».

**MARIA GABRIELLA GIANNICE**

LEGGI DI STABILITÀ. Damiano: necessario favorire nuove assunzioni con la nuova legge sul lavoro. Ipotesi di riproporre la tassazione ridotta per le nuove partite Iva

# Manovra, spuntano tasse sui giochi e sgravi alle imprese

ROMA

●●● Calo delle tasse e spinta alla crescita. Il menu della legge di Stabilità si va componendo con riunioni continue dei tecnici di Tesoro e Palazzo Chigi - diverse presiedute dallo stesso premier Matteo Renzi sempre in stretto collegamento con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - alle prese, a questo punto, con la definizione delle risorse da destinare ai singoli interventi. Le coperture per il 2016 sono «blindate», fa sapere Palazzo Chigi, e si sta lavorando per quelle del 2017 quando si metterà in campo il taglio dell'Ires, come confermato dal premier, secondo il quale sul tema qualche «sorpresa»

potrebbe arrivare già dal prossimo anno. In cantiere ci sarebbe infatti un taglio calibrato sulle Pmi del Mezzogiorno per il 2016, «antipasto» della riduzione generalizzata, che costerebbe circa 450 milioni.

Il «rebus» delle coperture però, stando agli addetti ai lavori, non sarebbe ancora del tutto risolto, e a «ballare» sarebbero ancora alcuni miliardi (4-5 secondo i più pessimisti) necessari per finanziare tutte le misure in cantiere. Irrinunciabili l'eliminazione del prelievo sulla prima casa, «bandiera» della prossima programmazione di bilancio, che insieme a Imu agricola e imbullonati costa 4,5 miliardi da restituire ai Co-



## ALL'ESAME DI RENZI E PADOAN LE RISORSE DA DESTINARE AI SINGOLI INTERVENTI

muni, e lo stop alle clausole di salvaguardia che, da sole valgono più di metà dei 27 miliardi di manovra annunciata da Renzi. Senza interventi, infatti, dal primo gennaio scatterebbe un aumento di due punti dell'Iva (dal 10 al 12% e dal 22 al 24%, per circa 12,8 miliardi) e un taglio di detra-

zioni e agevolazioni fiscali (per 3,2 miliardi, clausola ereditata dal governo Letta e finora sterilizzata solo in parte) che in tutto comporterebbero 16 miliardi di aumento di tasse.

Si profila un intervento sulla tassazione sui giochi che potrebbe portare a entrate aggiuntive per 7-800 milioni, ma che è ancora in via di definizione.

Il governo punta poi ad avere altri 5 miliardi grazie alla clausola degli investimenti (la richiesta è uno spazio per 0,3 punti di Pil), risorse che però vanno destinate, appunto, agli investimenti. Certo, andrà considerata anche la migliore performance

registrata per la crescita del Pil, grazie alle misure che contributive, spinte proprio dalla ripresa di economia e occupazione. Ci sarebbe poi il rinnovo, seppure dimezzato o con un decalage, degli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato, quello dell'ecobonus (che in parte si «autofinanzia» attraverso l'Iva), sgravi fiscali al Sud (anticipo Ires), povertà infantile («abbiamo», ha garantito Renzi - una sensibilità particolare verso i bambini che soffrono l'indigenza), e revisione del forfait delle partite Iva (mentre i piccoli continuano a chiedere l'introduzione dell'Iri e del pagamento delle tasse «per cassa»).

«Siamo d'accordo con il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, sugli sgravi contributivi del contratto a tutele crescenti: hanno fatto funzionare le assunzioni. Anche noi pensiamo che questa misura debba essere strutturata. In caso contrario il Jobs Act muore», lo ha detto Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera.

«La legge di Stabilità - continua Damiano - sarà un banco di prova decisivo per le priorità che Renzi deciderà di adottare. Non vorremmo che ci si dimenticasse delle Partite Iva: all'errore compiuto di recente dal Governo va posto rimedio. I contributi previdenziali vanno bloccati all'attuale 27% e portati, con gradualità, al 24%, come per i lavoratori autonomi, mentre per le start up va prevista una tassazione agevolata al 5% per i primi 5 anni», conclude Cesare Damiano.